

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
DOMENICO VOLPINI

**La seduta comincia alle 10,15.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Audizione di rappresentanti della Federazione italiana sport invernali (FISI), del Collegio nazionale maestri di sci (COLNAZ), della Federazione italiana sicurezza piste sci (FISPS) e dell'Associazione nazionale dei pattinatori della sicurezza aree sciabili (ANPS).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla prevenzione degli infortuni nello sci, l'audizione di rappresentanti della Federazione italiana sport invernali (FISI), del Collegio nazionale maestri di sci (COLNAZ), della Federazione italiana sicurezza piste sci (FISPS) e dell'Associazione nazionale dei pattinatori della sicurezza aree sciabili (ANPS).

Nel ringraziare i nostri ospiti per la loro presenza, desidero precisare che la scarsa partecipazione dei componenti della Commissione è dovuta a difficoltà nei trasporti.

Do ora la parola per l'intervento introduttivo all'avvocato Pera, presidente della FISPS, che è accompagnato dal vicepresidente della federazione, Luca Sardelli, e dal direttore della scuola nazionale formazione soccorritori pattinatori, Emilio Moras.

ROBERTO PERA, *Presidente della Federazione italiana sicurezza piste sci (FISPS)*. Desidero innanzitutto ringraziare la

Commissione per aver previsto la nostra presenza nell'ambito dell'indagine conoscitiva su un tema così importante come la sicurezza ed il soccorso sulle piste da sci.

Premetto brevemente che la nostra federazione agisce a livello nazionale sin dal 1984 ed opera sulla base del volontariato; con i nostri pattinatori interveniamo presso le diverse stazioni invernali situate sostanzialmente al nord ed al centro Italia. Abbiamo ritenuto opportuno intervenire in questa audizione perché si sta tentando di giungere alla predisposizione di una normativa nazionale che ci sembra intervenire in maniera organica sul settore.

Come saprete, il nostro è un ambito nel quale le questioni importanti rilevano soprattutto a livello regionale. Molte regioni, infatti, stanno ipotizzando di affrontare tali temi tramite delle leggi, alcune in parte lo hanno già fatto (Valle d'Aosta e Friuli-Venezia Giulia) ed altre si accingono a farlo (Piemonte e Lombardia). Pertanto una legge nazionale che intervenga in questo settore deve necessariamente assumere carattere di legge quadro al fine di dare uniformità alle diverse normative. Ciò soprattutto sotto il profilo del funzionamento e della vigilanza su alcuni aspetti del settore. Penso alla fondamentale vigilanza relativa al profilo della sicurezza sulle piste; al riguardo esiste la necessità di prevedere organismi che siano uniformi a livello nazionale ed anche di pensare ad un'organizzazione della formazione del personale che andrà effettivamente ad operare nel campo del soccorso e della sicurezza sulle piste.

Dall'analisi delle sei proposte di legge attualmente in esame presso questa Commissione emergono alcuni elementi comuni. Il primo è quello dell'utilizzo del casco protettivo ipotizzato, in pratica, in

tutti i provvedimenti. Ebbene, a nostro avviso emerge a tale riguardo l'interrogativo se sia giusto o meno imporre l'obbligatorietà dell'utilizzo del casco. Grazie alla nostra esperienza di pattugliatori e soccorritori nei comprensori sciistici, possiamo dire che gli incidenti (ancorché molto gravi sono per fortuna rari, anche se in aumento) interessano categorie particolarmente a rischio come i bambini e gli adolescenti nella fascia tra i 14 ed i 18 anni. Questo avviene soprattutto in quelle manifestazioni sportive nelle quali non è previsto l'uso obbligatorio del casco. Siamo quindi a favore dell'introduzione dell'obbligatorietà di questo strumento protettivo per i bambini e gli adolescenti tra i 14 e 18 anni.

Il secondo argomento comune nei vari provvedimenti è l'ipotesi di riservare delle piste in base all'utilizzo di determinate attrezzature sportive. Vi sono infatti alcune proposte che impongono la riserva di speciali aree sciabili destinate all'uso degli *snowboard* nelle quali non possano entrare altri sciatori; lo stesso verrebbe previsto per aree destinate all'uso degli sci normali, degli slittini, e così via.

L'idea potrebbe essere buona se non risultasse, spesso, impraticabile in quanto, nei comprensori sciistici, manca lo spazio necessario ed è comunque difficoltoso realizzare tali strutture. Di solito, si sostiene che gli *snowboardisti* hanno un modo pericoloso di utilizzare l'attrezzo; in realtà, la nostra esperienza suggerisce che una tale condotta sia tenuta anche dallo sciatore (potenzialmente, dunque, il rischio è più o meno analogo). In merito a tale questione, la raccomandazione è di introdurre, nella normativa, la previsione di una facoltà solo laddove sia possibile individuare aree sciabili distinte e non nelle altre ipotesi. Sicuramente, però, si devono separare le piste per sciatori e *snowboardisti* da quelle destinate a slittini ed attrezzi similari, strumenti che possono creare veramente pericoli.

Vengo, ora, al comportamento dello sciatore; la previsione di norme cui gli sciatori dovrebbero attenersi nei loro comportamenti — sanzionabili, eventualmente,

anche con pene amministrative e con sanzioni pecuniarie — rappresenta, in tutte le proposte di legge, un filo conduttore. L'idea è molto buona e va realizzata; alcune proposte di legge si riferiscono, generalmente, al decalogo dello sciatore, il che è ottimo. Al riguardo, non è sbagliato individuare, come fa uno dei testi all'esame della Commissione, regole specifiche, in modo che nella futura legge quadro si inserisca, oltre ai criteri generali, anche l'indicazione di determinate regole di comportamento cui attenersi; su tale previsione, anche al fine di potere in seguito accertare le responsabilità, il nostro giudizio è sicuramente positivo.

Quanto agli obblighi dei gestori previsti dai provvedimenti in esame, essi rappresentano un aspetto fondamentale; qualunque sarà, poi, il testo effettivamente approvato, dovrà sicuramente individuare obblighi abbastanza cogenti a carico del gestore in quanto effettivo responsabile della sicurezza non solo degli impianti ma anche delle piste. È per tale ragione che occorre imporre, come fanno in modo abbastanza organico le proposte di legge, la manutenzione delle piste e una adeguata segnaletica delle stesse (aspetto, quest'ultimo, davvero fondamentale). Una segnaletica adeguata, che sia visibile anche in caso di nebbia, è necessaria anche per prevenire eventuali smarrimenti delle persone.

È fondamentale anche la demarcazione delle piste e, quindi, l'individuazione delle stesse; soprattutto, poi, è veramente importante imporre la protezione contro le possibili insidie per lo sciatore che scende. Mi riferisco a piloni di impianti sciistici o ad alberi sporgenti per i quali occorrono reti di protezione a forte o debole trattenuta; a tale riguardo, la proposta C. 3652, a prima firma dell'onorevole Airaghi, è abbastanza dettagliata anche se andrebbe, poi, riconsiderata alla luce dei canoni internazionali previsti per tale tipo di intervento. Ma sarebbe senz'altro utile una legge che fissasse i criteri per la segnaletica e la demarcazione; in sostanza, ritiene

che la sicurezza delle piste, con i relativi obblighi imposti ai gestori, debba essere inclusa nella futura legge.

Quanto alla sicurezza ed al soccorso, sappiamo che si tratta di materia di competenza delle regioni le quali, in effetti, stanno legiferando; ogni regione, ovviamente, presenta alcune particolarità territoriali di cui occorre tenere conto. A tale riguardo, la futura legge quadro dovrà tentare di uniformare gli interventi legislativi che stanno per essere adottati.

Le proposte di legge individuano come titolari dei poteri di intervento, al momento, soltanto le forze pubbliche: carabinieri, polizia, finanza, Corpo forestale dello Stato, forze che effettivamente operano nel settore; ma sappiamo che tali corpi stanno gradualmente uscendo dall'attività di soccorso sulle piste da sci, un po' per ragioni di *budget* un po' perché si tratta di compiti non esattamente rientranti nelle loro finalità istituzionali. Le normative dovrebbero prevedere la possibilità che anche associazioni private, su base volontaristica, svolgano tale tipo di attività di soccorso e di sicurezza; infatti, di tali enti, ve ne sono molteplici, tra i quali il nostro. L'importante è che si tratti di una organizzazione privata strutturata: deve essere ben organizzata e professionale, deve avere dei « professionisti » della montagna nel proprio seno e deve, inoltre, formare i propri volontari nella maniera più adeguata possibile. A nostro avviso, sarebbe opportuno prevedere che tali numerose associazioni ed organizzazioni esistenti, individuate a livello nazionale o regionale, svolgano tale attività.

In conclusione, esprime qualche perplessità circa la previsione, recata dalle proposte di legge, della obbligatorietà dell'assicurazione; tale misura, infatti, si presta facilmente ad abusi, mentre sarebbe preferibile, a tale riguardo, un regime di assicurazione volontaria.

EMILIO MORAS, *Direttore della scuola nazionale formazione soccorritori pattugliatori (FISPS)*. Come direttore della scuola, signor presidente, desidererei lasciare all'attenzione della Commissione alcuni

estratti e riassunti del materiale didattico da noi usato come federazione, nonché alcuni principi che, a nostro modo di vedere, sono assai inerenti alla materia in discussione.

La nostra federazione sta tentando, dal 1984, di dare e di vendere un'immagine a livello nazionale del pattugliatore; un'immagine del pattugliatore addetto al soccorso ma anche, principalmente, alla sicurezza. Posso lasciarvi una documentazione esaminando la quale è possibile appurare il livello di preparazione, anche di dettaglio, con il quale formiamo volontari, e non solo.

Ricordo che abbiamo in corso collaborazioni con diverse regioni italiane, e che formiamo anche personale del Corpo forestale dello Stato (come, ad esempio, in Friuli e in Piemonte), per cui il nostro scopo è proprio quello di fornire elementi per la formazione di professionisti, siano essi volontari o meno.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi che intendono intervenire per porre quesiti e formulare osservazioni.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Esiste una questione che non sempre si riesce a mettere a fuoco, a meno che non si abbia una competenza come la vostra. Alcune proposte di legge individuano, nell'ambito dei comportamenti degli sciatori, il famoso problema della precedenza. Si afferma, infatti, che lo sciatore « a monte » deve mantenere una traiettoria che gli consenta di evitare le collisioni o le interferenze con lo sciatore « a valle »; ciò è perfino intuibile, atteso che lo sciatore « a monte » ha una visuale migliore di quanto accade. Non vi sembra, tuttavia, che un'enunciazione di questo tipo rischi di essere eccessivamente esimente nei confronti dello sciatore « a valle », che invece potrebbe tenere, proprio perché non è detto che abbia la stessa traiettoria dello sciatore « a monte », un comportamento a sua volta colposo? Condividete questa impostazione? Vorrei chiedervi, inoltre, in quale altro modo potrebbe essere compiutamente disciplinata la questione della precedenza.

La mia seconda ed ultima domanda è relativa alla proposta di legge che prevede un intervento sia delle regioni, sia dei gestori degli impianti per predisporre un servizio di protezione antivalanghe. Cosa succede in ordine al problema della possibilità di distacco di placche di neve, se non di valanghe vere e proprie, e quali sono le vostre indicazioni al riguardo?

EMILIO MORAS, *Direttore della scuola nazionale formazione soccorritori e pattugliatori (FISPS)*. A nostro avviso, la precedenza è una questione abbastanza complessa. Vent'anni di esperienza sulle piste, infatti, ci insegnano che è praticamente impossibile risalire ai fatti ed individuare le responsabilità, a meno che i soggetti coinvolti non siano presenti e si fermino per ricostruire gli eventi. Vorrei sottolineare, tuttavia, che un soccorritore ben formato normalmente riesce a valutare la dinamica dell'incidente, e ritengo, pertanto, che la professionalità di chi opera sulle piste da sci, in senso lato — operatori e addetti alla sicurezza —, consenta di valutare gli eventi. Ritengo altresì impossibile stabilire attraverso norme quali possano essere gli elementi in grado di individuare le responsabilità, e credo che l'esperienza ed il buonsenso di chi interviene siano di fondamentale importanza. La preparazione di tali operatori, pertanto, deve essere specifica ed omogenea su tutto il territorio nazionale, ed essere basata su un'esperienza maturata in più di vent'anni di operatività.

ROBERTO PERA, *Presidente della Federazione italiana sicurezza piste sci (FISPS)*. Credo che la regola per cui lo sciatore « a monte » debba preoccuparsi del sorpasso sia giusta, proprio perché tale sciatore può realmente rendersi conto di chi ha di fronte, e deve dunque adottare le misure necessarie per effettuare un sorpasso corretto. Pertanto, le prescrizioni contenute in alcune proposte di legge mi sembrano buone: lo sciatore « a monte » si deve rendere conto che può sorpassare a destra o a sinistra, ma cercando sempre di individuare la traiettoria dello sciatore « a valle ».

PRESIDENTE. In una precedente audizione, il Corpo nazionale soccorso alpino chiedeva di avere, almeno in alcune zone, dove non ci sono piste di risalita in alcuni periodi dell'anno, un corridoio, a margine delle piste, riservato agli sciatori che devono risalire per fare sci alpinistico.

ROBERTO PERA, *Presidente della Federazione italiana sicurezza piste sci (FISPS)*. A margine delle piste?

PRESIDENTE. Sì: si tratta di prevedere, a lato delle piste, una corsia che consenta di risalire senza confondersi con gli sciatori che scendono. Questa è stata la richiesta avanzata da alcune associazioni del settore, anche se è stata osteggiata da altre.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Se mi consente, signor presidente, forse si trattava non tanto di una corsia per la risalita, quanto piuttosto di una sorta di corsia di emergenza.

PRESIDENTE. No, era proprio una corsia per la risalita.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Mi sembra impossibile una corsia per la risalita, poiché esiste già l'impianto.

PRESIDENTE. È stata avanzata la richiesta di una corsia per la risalita, poiché in alcuni periodi dell'anno, al di fuori delle piste sciabili, non è possibile risalire per andare nei luoghi dove praticare sci alpino. Allora, alcune associazioni hanno chiesto di delimitare, a margine delle piste sciabili, un corridoio in grado di consentire agli sciatori di raggiungere i siti per lo sci alpino senza confondersi con quelli che scendono. Vorrei conoscere la vostra opinione al riguardo?

ROBERTO PERA, *Presidente della Federazione italiana sicurezza piste sci (FISPS)*. Può essere sicuramente una buona idea, ma mi sembra esagerato imporla per legge, perché spesso questo non è possibile, oppure non sussiste l'esigenza. Credo

che offrire l'opportunità di realizzarla ove possibile possa rappresentare una soluzione adeguata, ma come criterio generale non ritengo si tratti di una soluzione opportuna, perché sono sempre ostacoli in più in mezzo ad una pista.

Immaginiamo che una corsia di risalita di questo genere dovesse trovarsi a margine di una pista, e sulla sinistra, ad esempio, vi fosse un burrone, oppure un pericolo di valanghe: un intervento del genere significherebbe porre una delimitazione in mezzo alla pista, e ciò creerebbe potenziali rischi. Pertanto, a nostro avviso sarebbe opportuno prevederla solo in via facoltativa.

CLAUDIO BALDESSARI, *Responsabile comunicazioni della Federazione italiana sport invernali (FISI)*. Per quanto attiene all'oggetto della nostra audizione, il problema si pone solo relativamente, poiché il rapporto tra sciatori e praticanti dello sci alpinismo è dell'ordine di uno su qualche migliaio, e chiedere addirittura di realizzare su tutte le piste una corsia per il passaggio in salita di chi pratica lo sci alpinismo sarebbe come chiedere che su tutte le strade italiane debba esserci una corsia ciclabile. Al massimo, per chi pratica lo sci alpinismo dovrebbe essere obbligatoria la risalita a bordo pista, sul lato destro o sinistro, dove non può assolutamente interferire con gli sciatori che stanno scendendo, ma a nostro avviso, è improponibile prevedere per legge una corsia riservata.

ENRICO CATELLACCI, *Presidente dell'Associazione nazionale dei pattugliatori della sicurezza aree sciabili (ANPS)*. Confermo la visione del collega e aggiungo che ogni comune ha un regolamento che vieta la risalita delle piste da sci con qualsiasi mezzo. A mio parere diverrebbe quasi impossibile predisporre corde pavesate su tutte le piste. Questo costituirebbe chiaramente un ostacolo per coloro che scendono. Aggiungo che alcuni anni fa si verificò un incidente mortale, e uno sciatore fu decapitato proprio da una corda di questo tipo.

Inoltre, nella non infrequente eventualità di raffiche ventose, la corda sarebbe soggetta a spostamenti, e questo causerebbe chiari problemi per le stazioni appenniniche, soprattutto in caso di calaverina o altri fenomeni legati a fattori meteorologici.

In realtà, chi desidera praticare sci alpino, come il sottoscritto, delle piste, se proprio non è obbligato, può fare certamente a meno. Sia in salita sia in discesa. Sembra comunque quanto meno inopportuno prevedere certe soluzioni, come quelle appena discusse, in via legislativa.

GIANANTONIO ARNOLDI. La Federazione propone il casco fino a 18 anni...

CLAUDIO BALDESSARI, *Responsabile comunicazioni della Federazione italiana sport invernali (FISI)*. Non sino a 18 anni, ma a 14, soglia che però mi pare sia stata abbassata a 12.

PRESIDENTE. La Federazione italiana sicurezza piste sci, ha proposto l'obbligo del casco fino ai 18 anni, con la motivazione che soprattutto i giovani dai 14 ai 18 anni sarebbero quelli che praticano attività agonistiche o preagonistiche, dando luogo, sulle piste, ad esibizioni di una certa difficoltà. Per cui è bene che costoro utilizzino il casco. Evidenzio questo aspetto, perché tra i soggetti intervenuti alle precedenti audizioni, solo i maestri di sci sembravano favorevoli al limite dei 14 anni, mentre i gestori si opponevano, in quanto con l'introduzione dell'obbligo del casco si sarebbero perduti molti sciatori, allettati a spostarsi in altre aree dove tale misura di sicurezza non viene richiesta.

CLAUDIO BALDESSARI, *Responsabile comunicazioni della Federazione italiana sport invernali (FISI)*. Occorre tener presente che turismo e sport invernali rappresentano una realtà economica importante per la montagna e per il paese, che garantisce un giro d'affari molto sostanzioso. Se limitassimo o imponessimo certe misure perderemmo il 40 per cento degli sciatori, particolarmente quelli provenienti

dall'estero. La Federazione non ha alcun interesse personale sul numero degli sciatori, sia ben chiaro, però si preoccupa di questa realtà. L'ONU ha proclamato l'anno internazionale delle montagne per salvare le aree montane. La mia origine trentina e la solida esperienza maturata — sono ex ufficiale degli alpini ed ho conoscenza profonda dell'ambiente di montagna — mi permette di svolgere alcune fondate osservazioni. Cinquant'anni fa, nelle nostre valli, gli abitanti avevano come prospettiva solo l'emigrazione, in Canada, Australia e Sudamerica, non riuscendo a far fronte ai propri bisogni con i mezzi a disposizione. I più fortunati emigravano in Svizzera e Germania.

Oggi, la realtà della montagna è completamente cambiata, soprattutto grazie al turismo e agli sport invernali, mentre il turismo estivo è limitato ad un periodo molto breve. La forza economica portante è rappresentata invece dal turismo e dagli sport invernali. Ci sono organismi internazionali che hanno già fissato delle norme, consigliate e rese obbligatorie per i membri della Federazione italiana sport invernali, a sua volta aderente alla Federazione internazionale, riconosciuta dal CIO.

Altri organismi esistenti sono privi di quel riconoscimento che consentirebbe loro di pronunciarsi in materia. Non possiamo dar ascolto a voci isolate e prive di titolo, come quella del farmacista di Cavalese che aveva proposto addirittura di multare coloro che avessero sciato troppo lentamente, perché chi si muove piano ingolfava la pista producendo incidenti. È pura follia un'affermazione di questo tipo. Occorre fare dunque molta attenzione a non agire sulla base di spinte emotive, approvando leggi che potrebbero diventare totalmente penalizzanti, sino al punto di mortificare un settore importantissimo per l'economia del paese.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Intervengo brevemente per svolgere alcune considerazioni, innanzitutto a proposito dell'obbligo del casco. Parlando per esperienza — sono piemontese quindi vivo

in una zona alpina —, posso sostenere che lo sciatore è un soggetto pronto a spostarsi con la propria famiglia anche in altre aree per praticare tale attività sportiva. E certamente soffriamo della concorrenza di zone sciistiche collocate in paesi immediatamente vicini, come è il caso della Svizzera, raggiungibile in brevissimo tempo dalla mia città, Biella.

Il problema è quello di conoscere — per assicurare omogeneità di trattamenti — quali siano le regole esistenti negli altri paesi. Introdurre l'obbligo del casco, quando in Svizzera o in altre regioni non esiste, potrebbe risultare controproducente, per il turismo sia dall'estero sia dall'interno. Questa materia dovrebbe trovare una disciplina non dissimile a quella degli altri paesi europei, proprio per evitare una penalizzazione del nostro sci.

GIACOMO VISCONTI, *Consigliere del Collegio nazionale dei maestri di sci (COLNAZ)*. Mi vorrei riallacciare al discorso del collega della Federazione italiana degli sport invernali. Ho vagliato le proposte di legge in esame, dalle quali si evince che molti aspetti sono stati trattati in maniera non così scientifica e razionale come avrebbero dovuto. In effetti, la spinta motivazionale è forte e comprensibile, trattandosi di un settore di particolare rilievo, però, in questo momento, di certo non è di aiuto. È necessario, a mio parere, partire dai dati in nostro possesso, cioè dalle rilevazioni relative alle presenze degli sciatori nelle nostre stazioni invernali (cosiddetti *day skiers*) per poi comprendere il settore ed eventualmente individuare le misure corrette per intervenire. Ad esempio, la suddivisione di piste tra *snowboard* e sci alpino non risponderebbe ad un'esigenza derivante da una corretta analisi dei dati. In base alle rilevazioni dello IUAV di Venezia, il 95 per cento degli infortuni è causato da cadute singole, il 5 per cento da collisione con ostacoli, e un altro 5 per cento da collisione con altre persone. Notando che l'85 per cento circa degli infortuni per tipologie deriva dallo sci alpino, l'11 per cento dallo *snowboard*, ed il 4 per cento da attività di altro tipo, come ad

esempio il minisci ed altri sport analoghi, si comprende con chiarezza la reale dimensione del fenomeno.

Un intervento improprio rischierebbe di mettere in ginocchio le stazioni sciistiche, poiché non tutte sarebbero nella possibilità di porre in pratica una norma siffatta.

La predisposizione di zone adibite ad evoluzioni, invece, quali gli *snow park*, i *kinderheim* o i campi scuola per i bambini, piste adibite a gommoni o slitte, sarebbe certamente utile. In tal caso si tratta però di una questione diversa: sicuramente andranno delimitate certe zone considerate idonee per lo svolgimento di siffatte attività. La vera problematica è la mancanza di educazione in pista e di informazione corretta. Il decalogo dello sciatore già esiste, occorre però stabilire le sanzioni amministrative da comminare, introducendone anche di aggiuntive, quali per esempio il ritiro dello *sky pass*, così da predisporre un quadro normativo certo, con l'esatta identificazione degli effetti in caso di violazione. Ritengo sia inoltre necessario stabilire quali siano i soggetti preposti alla comminazione delle sanzioni suddette.

Questi concetti di base, uniti ad una corretta progettazione delle piste (per evitare, ad esempio, l'incrocio di piste difficili con altre facili) e a uno studio sulla portata oraria degli impianti di risalita, potrebbero essere un ottimo fondamento di discussione per una buona legge sulla sicurezza, senza mettere in ginocchio l'attività economica delle montagne, che va tenuta in considerazione.

EMILIO MORAS, *Direttore della scuola nazionale formazione soccorritori e pattinatori (FISPS)*. Signor presidente, vorrei sottolineare che sono pienamente d'accordo con il collega. In Friuli, i nostri volontari svolgono diversi interventi tra gli sciatori, ma sarebbe opportuno, per svolgere tale funzione, avere un incarico prefettizio.

Sono assolutamente convinto che una buona legge debba prevedere l'applicazione delle regole dello sci, e prevedere

inoltre alcune figure, preparate professionalmente, che le facciano rispettare. È importantissimo creare la cultura necessaria ma, soprattutto, farla rispettare.

GIANANTONIO ARNOLDI. Signor presidente, faccio presente che la proposta governativa è corrispondente con quanto la federazione ha sollecitato nel proprio documento, relativamente alla realizzazione in aree sciistiche di zone per gli allenamenti degli atleti.

Ciò rappresenta un passo importante, che limita l'uso del casco, per chi ha più di 14 anni, all'accesso nell'area degli allenamenti, con due vantaggi: poter andare alla velocità voluta e non dover usare il casco per andare in pista.

L'allenamento è riservato in alcune aree delimitate, nelle quali ogni partecipante può dare prova della propria abilità; in tal caso si può accedere solo con adeguate garanzie di sicurezza per l'incolumità propria ed altrui. Su tale questione desidererei conoscere il parere della federazione.

CLAUDIO BALDESSARI, *Responsabile comunicazioni della Federazione italiana sport invernali (FISI)*. La federazione è perfettamente d'accordo. C'è un interesse specifico ad avere a disposizione aree per gli allenamenti; alcune zone già esistono, ma sarebbe opportuno renderle obbligatorie. In un progetto di legge si sostiene ciò solo per determinate zone.

GIANANTONIO ARNOLDI. È una proposta del Governo.

CLAUDIO BALDESSARI, *Responsabile comunicazioni della Federazione italiana sport invernali (FISI)*. Mi sembra un po' troppo limitativa e penalizzante.

La federazione ha proposto che gli allenamenti, organizzati dalla federazione o dagli enti di propaganda riconosciuti, si svolgano in zone delimitate, inibite agli sciatori. Il che significa non avere una zona fissa, ma uno spazio rispondente, invece, alle esigenze stabilite dalle pratiche da svolgere, concordate con gli allenatori

della federazione, secondo le norme internazionali e nazionali, che regolano l'attività agonistica sulle piste. Non si deve, quindi, confondere il turismo con l'agonismo.

GIANANTONIO ARNOLDI. Non capisco la sua obiezione: la proposta governativa, che riguarda le zone con più di due piste, mi sembra abbastanza vincolante.

CLAUDIO BALDESSARI, *Responsabile comunicazioni della Federazione italiana sport invernali (FISI)*. Infatti, è troppo vincolante.

GIANANTONIO ARNOLDI. Lei, quindi, sostiene che si tratta di una norma penalizzante per le stazioni. Pensavo che affermasse il contrario.

CLAUDIO BALDESSARI, *Responsabile comunicazioni della Federazione italiana sport invernali (FISI)*. No, non ci siamo capiti. Si tratta di una norma troppo penalizzante.

ROBERTO BELLUCCI, *Consigliere dell'Associazione nazionale dei pattinatori della sicurezza aree sciabili (ANPS)*. Signor presidente, mi occupo di formazione per la prevenzione e la sicurezza, e sono responsabile di diverse stazioni invernali. La memoria scritta da me presentata si occupa, in particolare, delle connessioni internazionali, già richiamate, per quanto riguarda il casco.

Nei nostri congressi abbiamo dibattuto, per molto tempo, sulle problematiche inerenti agli *snowboard* ed al casco. Ci sono pochissime realtà dove il casco è obbligatorio; in Svezia, ad esempio, l'uso di tale protezione è soltanto consigliato.

Il casco è necessario per l'agonismo, che non viene praticato sulle piste di sci. I miei colleghi di altre nazioni hanno la possibilità di interdire il passaggio degli sciatori che non si comportano secondo le regole stabilite.

Molte nazioni hanno come riferimento il decalogo dello sciatore; in alcune realtà, come il Canada, tale normativa è stata

addirittura ridotta: dal 1992, le dieci regole, unendole ed accorpandole, sono diventate sette, per permettere agli sciatori di visionarle in minor tempo.

PRESIDENTE. Ringrazio gli auditi ed i colleghi intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

#### **Audizione di rappresentanti della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla prevenzione degli infortuni nello sci, l'audizione di rappresentanti della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome. Avverto che i rappresentanti dell'Unione nazionale comuni e comunità enti montani non potranno partecipare all'audizione odierna per problemi legati ai trasporti. Preciso, comunque, che tale associazione ha messo a disposizione della Commissione una documentazione scritta.

Ringrazio i nostri ospiti per aver accolto il nostro invito e do subito la parola al rappresentante della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome.

LUCA CIRIANI, *Assessore autonomie locali e sport della regione Friuli-Venezia Giulia*. I ristretti tempi di preavviso in ordine alla partecipazione a questa audizione non ci hanno consentito di riunire formalmente, in tempo utile per poter esprimere un parere sulle diverse proposte di legge presentate in questa materia, il coordinamento degli assessori regionali allo sport. Comunque, mettiamo a disposizione della Commissione copia di due pareri espressi ufficialmente dalla provincia autonoma di Trento e dalla regione Lombardia; pareri che concordano in ordine al contenuto e, in generale, riflettono anche l'opinione espressa, sia pure informalmente, dalle regioni.

Questi progetti di legge sono, a nostro parere, condivisibili negli obiettivi e negli scopi che intendono perseguire, vale a dire



di tutelare gli sciatori e, quindi, gli appassionati degli sport invernali; tuttavia, essi rischiano di interferire sulle competenze delle regioni, soprattutto alla luce del nuovo assetto costituzionale. In particolare, a noi parrebbe corretto che l'ordinamento sportivo fosse considerato come oggetto della potestà concorrente delle regioni e, come tale, il Parlamento dovrebbe limitarsi a legiferare con norme di principio aventi carattere generale e non con norme di dettaglio.

I contenuti di queste proposte di legge sono tra loro molto simili e prevedono quasi tutti dei passaggi importanti e qualificanti, come ad esempio la previsione del patentino obbligatorio, l'obbligo, per alcuni tipi di piste, del casco per i minori, la segnaletica uniforme e così via. Gli obiettivi di queste proposte di legge sono pertanto sicuramente condivisibili, tuttavia le nostre perplessità concernono l'aspetto tecnico-giuridico.

Noi desideriamo continuare ad avere, su questo tema, sia presso questa Commissione sia con il nostro referente presso il Governo — il sottosegretario Pescante — un rapporto di collaborazione, al fine di giungere ad un testo di legge condiviso da tutti e tale da non creare problemi o perplessità in ordine al rispetto del nuovo assetto costituzionale.

È nostra intenzione anche riunirci successivamente per esprimere, in tempi rapidi, un parere formale ed avviare, in ogni regione, un confronto con i maestri di sci, con i gestori delle piste e con tutti coloro che a qualunque titolo sono attori di questa vicenda.

Siamo un po' perplessi perché di alcune previsioni contenute in queste proposte di legge non sono stati ben calcolati gli effetti pratici. Ad esempio, la separazione delle piste normali da quelle speciali o da quelle di *snowboard* potrebbe essere una buona cosa, ma rischia di avere degli effetti negativi per le stazioni sciistiche e turistiche interessate, le quali rischiano di dover ridurre l'offerta di piste e di trovarsi svantaggiate, dal punto di vista della concorrenza, nei confronti di altri paesi confinanti come ad esempio l'Austria, la Sviz-

zera o la Slovenia. Pertanto, occorre approfondire questo aspetto, al fine di evitare che le buone intenzioni si trasformino in novità negative per gli operatori turistici e per tutti coloro che vivono in montagna e che dall'attività sciistica traggono il loro sostentamento economico.

Noi condividiamo lo spirito insito in queste proposte di legge e ringraziamo tutti coloro che si sono adoperati al fine di risolvere il problema della sicurezza delle piste da sci; siamo inoltre, disponibili al confronto e aperti al dialogo. Tuttavia, ripeto, dal punto di vista tecnico-giuridico alcuni articoli di queste proposte di legge a noi sembrano porsi in contraddizione con la potestà legislativa concorrente delle regioni e, come tali, andare oltre quelle che sono le norme di principio che il Parlamento e, in generale, lo Stato dovrebbe adottare per le regioni.

GIANANTONIO ARNOLDI. Ringrazio i nostri ospiti per la loro partecipazione di cui conosco e condivido, per averla appresa dalla lettura di alcuni *reportage* giornalistici, la posizione in merito a questa problematica.

Non è nostra intenzione regolamentare ciò che non rientra nelle competenze dello Stato, tuttavia riteniamo che alcune questioni debbano essere precisate nell'ambito di una legislazione che ponga al centro il tema della sicurezza, anche sulle piste da sci. A questo riguardo non intendiamo invadere il ruolo che compete alle regioni in questa materia in termini di determinazione delle piste, di concessioni e autorizzazioni, programmazione e sviluppo turistico e così via. Cercheremo, quindi, di regolamentare questa materia senza fare danni, anche perché è nostra convinzione che lo sviluppo della montagna sia importantissimo e, come tale, staremo attenti a non creare, con delle norme, dei disagi allo sviluppo turistico, e quindi, economico del territorio montano. Lo sviluppo economico e turistico delle nostre aree montane rappresenta un elemento essenziale per il mantenimento eco-ambientale, economico e strutturale del nostro paese. Ricordo, fra l'altro, che alcune delle pro-

poste di legge in questione sono state presentate nel corso della scorsa legislatura, alcune addirittura prima della modifica del titolo V della Costituzione.

Alcuni soggetti, auditi nel corso dello svolgimento di questa indagine conoscitiva, hanno evidenziato l'importanza che riveste la segnalazione uniforme delle piste da sci, in modo tale che questa sia uguale sulle piste, ad esempio, della Valle d'Aosta, del Piemonte, della Lombardia, del Friuli-Venezia Giulia e così via. Credo che un'indicazione di massima non sia devastante ma opportuna, così come alcune regole generali laddove, per esempio, alcune piste travalicano i confini regionali. Non conosco il caso del Friuli-Venezia Giulia, ma in altre situazioni esistono addirittura stazioni che confinano con quelle di Stati limitrofi: quindi, credo che l'obiettivo che ci siamo posti in modo forte e deciso sia quello di ordinare e non disincentivare lo sviluppo.

Pur non facendo parte di questa Commissione, sostituisco un collega nella veste di relatore perché, insieme ad altri, ho voluto impegnarmi su un argomento che conosciamo perfettamente. Noi non vogliamo ridimensionare o mettere in difficoltà lo sviluppo della montagna, anzi, chiedeteci cosa possiamo fare in più rispetto a voi. Per esempio, sulla questione della sicurezza — che, sicuramente, compete alle responsabilità del Parlamento — sono emersi vari temi: se imporre il casco, a quale età, se obbligare o meno la divisione delle piste.

Abbiamo sentito molti auditi e vogliamo pervenire ad una posizione che non sia penalizzante per lo sviluppo delle nostre montagne e dello sci in particolare. Lo sci è, certamente, una pratica sportiva, ma intorno ad essa si generano un indotto e un'economia nella quale il fatto sportivo costituisce solo una piccolissima parte e, quindi, non dobbiamo perdere ciò che ruota intorno a questa pratica sportiva e turistica, come il nuoto o le altre che sconfinano in una valorizzazione.

Inoltre, sono emersi i temi dell'assicurazione e del decalogo dello sciatore che, se fosse regolamentato dal punto di vista

legislativo, darebbe certezza ai cittadini, i quali spesso non sanno a quale normativa riferirsi oppure se la stessa possa essere pregnante e decisiva anche in un contenzioso.

Sono scaturite alcune idee rispetto alla possibilità di estendere l'utilizzo dei fondi della legge n. 140 del 1999 anche alla messa in sicurezza delle piste e all'innnevamento artificiale. Quest'ultimo costituisce una garanzia per la continuità della pratica sportiva anche in mancanza di innevamento naturale e per la sicurezza delle piste perché, quando vengono innnevate tutte le sere, la mattina sono più percorribili e sicure.

**PRESIDENTE.** Vorrei porre due semplici domande. Pensate che le regioni, nel rispetto delle proprie specificità, riusciranno ad adottare una normativa uniforme su tutto il territorio interessato? Inoltre, nel corso delle varie audizioni è scaturita una posizione che prevede poche regole, poche norme e, invece, più investimenti nella formazione, nell'informazione e nell'educazione del cittadino sciatore: siccome si tratta di un problema di specifica pertinenza delle regioni, le stesse stanno lavorando in questa direzione?

Per esempio, stamane è addirittura pervenuta la richiesta di una maggiore formazione anche del personale addetto al soccorso. Tutti hanno puntato sull'importanza della formazione e dell'educazione allo sport e credo che ciò debba valere anche per il mare perché molte persone affogano proprio per tale mancanza.

**LUCA CIRIANI, Assessore autonomie locali e sport della regione Friuli-Venezia Giulia.** Qualche giorno fa abbiamo riunito il coordinamento tecnico dei dirigenti dello sport e all'ordine del giorno, oltre l'argomento della ricognizione degli impianti sportivi, vi era proprio la possibilità di inserire nella discussione anche la situazione legislativa nelle varie regioni. Considerando la mia esperienza di coordinatore degli assessori, generalmente esiste la buona volontà di non interpretare le novità costituzionali come un pretesto per

una legislazione diversificata e per non ragionare insieme agli altri: questa non è la nostra volontà e non lo è mai stata.

Recentemente abbiamo raggiunto con il sottosegretario Pescante un accordo molto soddisfacente per l'utilizzo di fondi, relativi ad una vecchia legge sui mondiali di calcio, per gli impianti sportivi ed abbiamo deciso concordemente di destinarli per alcune priorità valide per tutte le regioni. Credo che se l'obiettivo fosse quello di avere una normativa uniforme che faccia riferimento ad un quadro più generale dettato dal Parlamento, sarebbe anche il nostro. Anche noi riteniamo che, aldilà degli interventi legislativi statali o regionali, la cosa fondamentale sia investire nell'educazione di coloro che frequentano le piste perché, in quel caso, molti problemi sarebbero risolti.

Presto ci riuniremo, faremo il punto sulla situazione delle varie regioni su questi temi ed avanzaeremo delle proposte comuni da portare all'attenzione del Governo e del Parlamento. Il nostro sarà un atteggiamento collaborativo, come quello dell'onorevole relatore, che ringrazio per il suo intervento sicuramente propositivo. Anche noi vorremmo che una delle prio-

rità fosse quella degli interventi per l'educazione e per il miglioramento delle capacità di soccorso e di pronto intervento sulle piste.

Di conseguenza, faremo tesoro delle osservazioni e, se lo riterrete opportuno, potremmo inviarvi i nostri elaborati e i documenti ufficiali del nostro coordinamento.

GIANANTONIO ARNOLDI. La settimana prossima si riunirà il Comitato ristretto e, quindi, vi pregherei di accelerare l'invio di tali contributi.

PRESIDENTE. Ringrazio i soggetti auditi per la loro partecipazione. Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 11.20.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa  
il 19 marzo 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

